

A luglio la firma di un accordo bilaterale. Sgarbi: una vicenda come quella dell'obelisco di Axum

L'Italia riconosce i danni di guerra alla Libia

Sarà liberato Marcello Sarritzu, l'operaio «ostaggio» dall'anno scorso

di STEFANO VESPA

NEL PROSSIMO mese di luglio Italia e Libia sottoscriveranno un accordo bilaterale che segnerà una svolta nei rapporti tra i due Paesi e anche nell'atteggiamento che l'Occidente ha da anni nei confronti di Gheddafi. L'accordo è raggiunto anche se si sta lavorando ancora sul testo, resta da stabilire il giorno e la sede, che probabilmente sarà Palermo, una sorta di «via di mezzo» tra Roma e Tripoli.

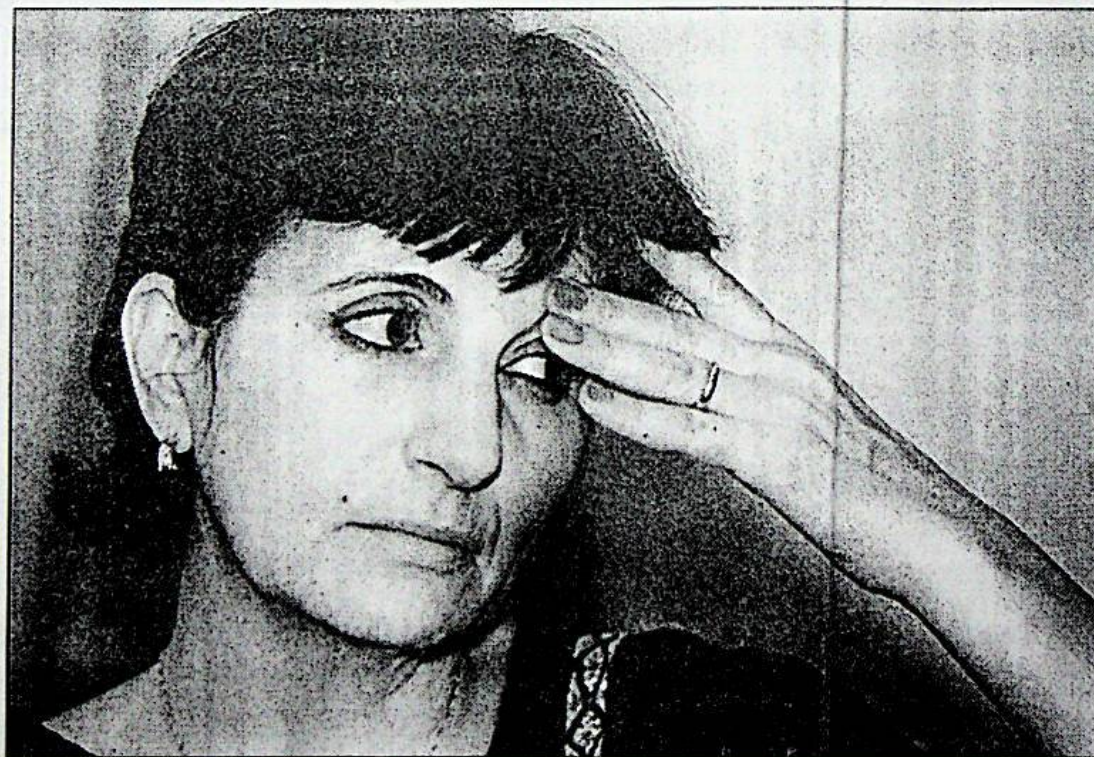
La notizia, importante dal punto di vista diplomatico, sarà forse decisiva anche per le sorti di un italiano del quale si parla troppo poco e che però da circa undici mesi è «prigioniero» in Libia, privo del passaporto e senza possibilità di lavorare. È Marcello Sarritzu, 44 anni, sardo come la moglie, Annamaria Pitzetti, coetanea, che negli ultimi tempi ha avanti e indietro tra i due Stati nella speranza che il Ministero degli Esteri riesca a sbloccare una via per tutte le vicende, legata a debiti contratti dalla società edile di cui Sarritzu era dipendente (come riferiamo a parte).

A quanto si è appreso, il sottosegretario agli Esteri Rino Serri è ormai convinto della volontà libica di liberare l'operaio italiano ma sarà una delle contropartite alla firma del trattato, certamente la meno importante dal punto di vista di Tripoli. Il Governo italiano, attraverso il ministro Lamberto Dini, in sostanza avrebbe deciso di riconoscere alcune delle richieste «storiche» avanzate da Gheddafi nei confronti dell'Italia, a cominciare da quelle di indennizzo per i danni di guerra. Non si conoscono i dettagli, ma l'onorevole Vittorio Sgarbi, che da tempo si sta occupando del caso Sarritzu con l'imprenditore sardo Niki

Grauso e che ha avuto frequenti contatti con Serri sulla vicenda, fa il paragone con l'obelisco di Axum. L'Italia riconoscerebbe dunque il proprio debito nei confronti della Libia e grazie a questo il caso Sarritzu sarebbe risolto quasi come atto di liberalità dei libici, nonostante la storia dell'operaio italiano sia legata a vicende di una società privata e non dunque a rapporti diretti con lo Stato italiano.

Non si tratterebbe solo di un trattato economico, e bisognerà vedere in che termini pratici o di scambio, ma di rilevanza politica. La Farnesina compirebbe un importante passo in avanti nell'ammorbidimento dell'embargo imposto alla Libia dall'Onu nel 1992 e dunque una presa di distanza dalla posizione americana, notoriamente durissima verso Gheddafi anche se negli ultimi tempi ci sono state le prime aperture per un nuovo dialogo. Gheddafi non potrebbe non apprezzare un gesto italiano non proprio in linea con la diplomazia di Washington.

Se i tempi italiani sono certi (la firma entro il mese di luglio non sembra in discussione) molto meno lo sono quelli libici. Sarritzu, suo malgrado, diventerà una delle pedine di scambio ma è imprevedibile conoscere ora la data del suo rilascio che comunque dovrebbe essere una conseguenza (almeno come tempi) della firma del trattato. «Su Sarritzu sarebbe stata auspicabile un'azione prevalente del Governo anziché concertata con l'opposizione — dice Sgarbi — ora comunque l'azione c'è e Serri si dice ottimista per le mille garanzie che ha ricevuto (come lo stesso) dai libici». Resta dunque da fissare la data per la firma del trattato, una svolta per l'Italia ma anche per la famiglia Sarritzu.



DRAMMA Marcello Sarritzu in una fototessera di un documento libico. A sinistra, la moglie, Annamaria Pitzetti

LA MOGLIE DELL'ITALIANO BLOCCATO

«Sono passati undici mesi, non ce la faccio più»

È UNA VICENDA che si trascina ormai da troppo tempo quella che vede involontario protagonista Marcello Sarritzu, originario di Villa Putzu nel Cagliariitiano, da vent'anni al lavoro in Libia con diverse società e dallo scorso agosto privato del passaporto e di conseguenza della possibilità di tornare in Italia e anche di lavorare nel Paese arabo. La moglie, Annamaria Pitzetti, è ormai disperata, costretta ad assumere farmaci per far fronte alla situazione che appare molto complessa nonostante l'incontro con il ministro Dini avvenuto circa un mese fa. Forse le notizie che riferiamo a fianco potranno darle

qualche speranza in più.

Sarritzu il 2 novembre 1996 tornò in Libia con la moglie per una nuova occasione di lavoro con la società edile Sii del gruppo D'Adamo. Con il passare dei mesi, in qualità di capocantiere, venne «appoggiato» ad una società libica ma non seppe che nel frattempo i conti della Sii non andavano bene e che nel novembre 1997 la società sarebbe fallita. Già nel giugno precedente, a sua insaputa, era diventato un «ostaggio» a garanzia dei debiti che per la sua società erano ormai insostenibili. L'ingenuità fu l'aver firmato dei documenti in cui di fatto risultava il rappresentante

legale della società, dando modo ai libici di rivalersi nei suoi confronti.

Sarritzu e la moglie seppero che lui non poteva muoversi solo il 10 ottobre scorso, quando in Sardegna morì il padre della signora Pitzetti e non gli fu concesso di tornare in Italia: il passaporto era sotto sequestro. Nel frattempo si era costituita una nuova società, la Sii, che ha rilevato parte dei macchinari della Sii.

È cominciato così il suo calvario. Il caso è diventato noto in Italia nei mesi scorsi grazie a due giornalisti sardi, Antonello Lai di Italia7 e Giorgio Pisano dell'Unio-

ne Sarda. All'inizio di maggio, come si ricorderà Vittorio Sgarbi e Niki Grauso violarono l'embargo atterrando con un piccolo aereo a Tripoli ma certo non fu possibile «rapire» Sarritzu.

«Sto morendo — dice la signora Annamaria — un mese fa il ministro Dini mi disse che dopo quindici giorni la questione sarebbe stata risolta e invece non ho ancora nessuna notizia. Sono davvero grata a Grauso che ha rischiato la vita per noi, ma ora non ce la faccio più». La speranza sembra essere ora quell'accordo bilaterale.

S. V.